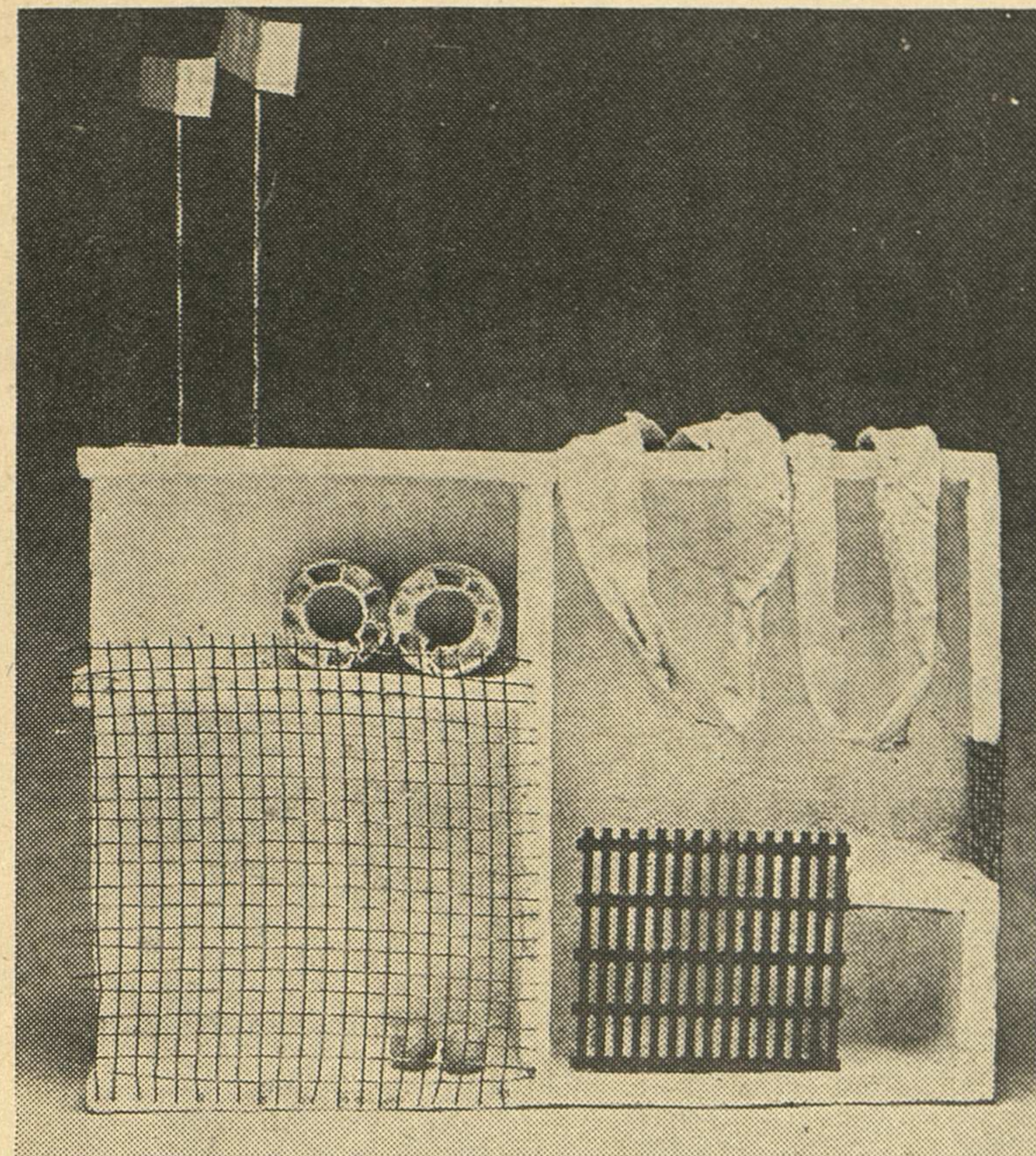
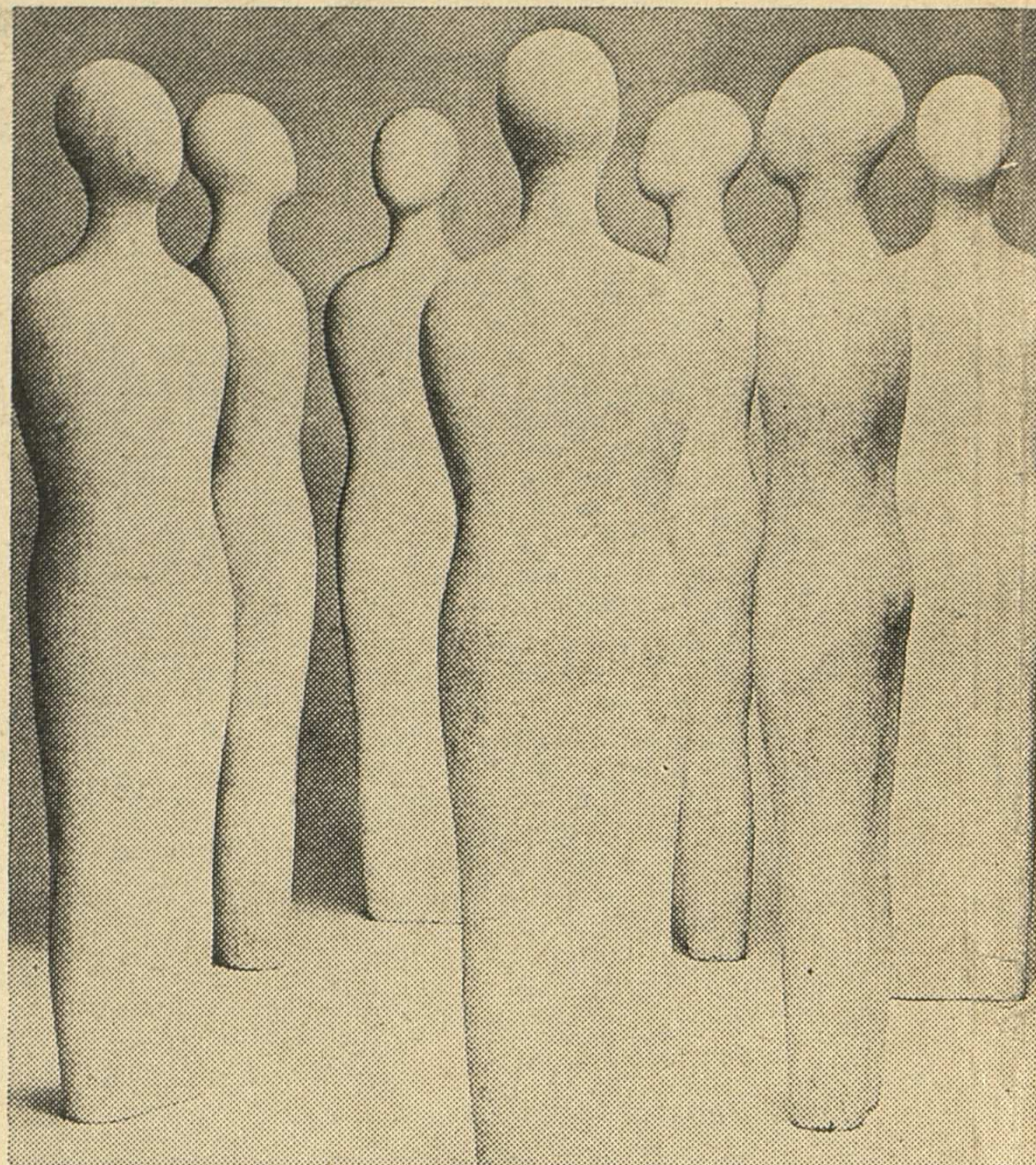
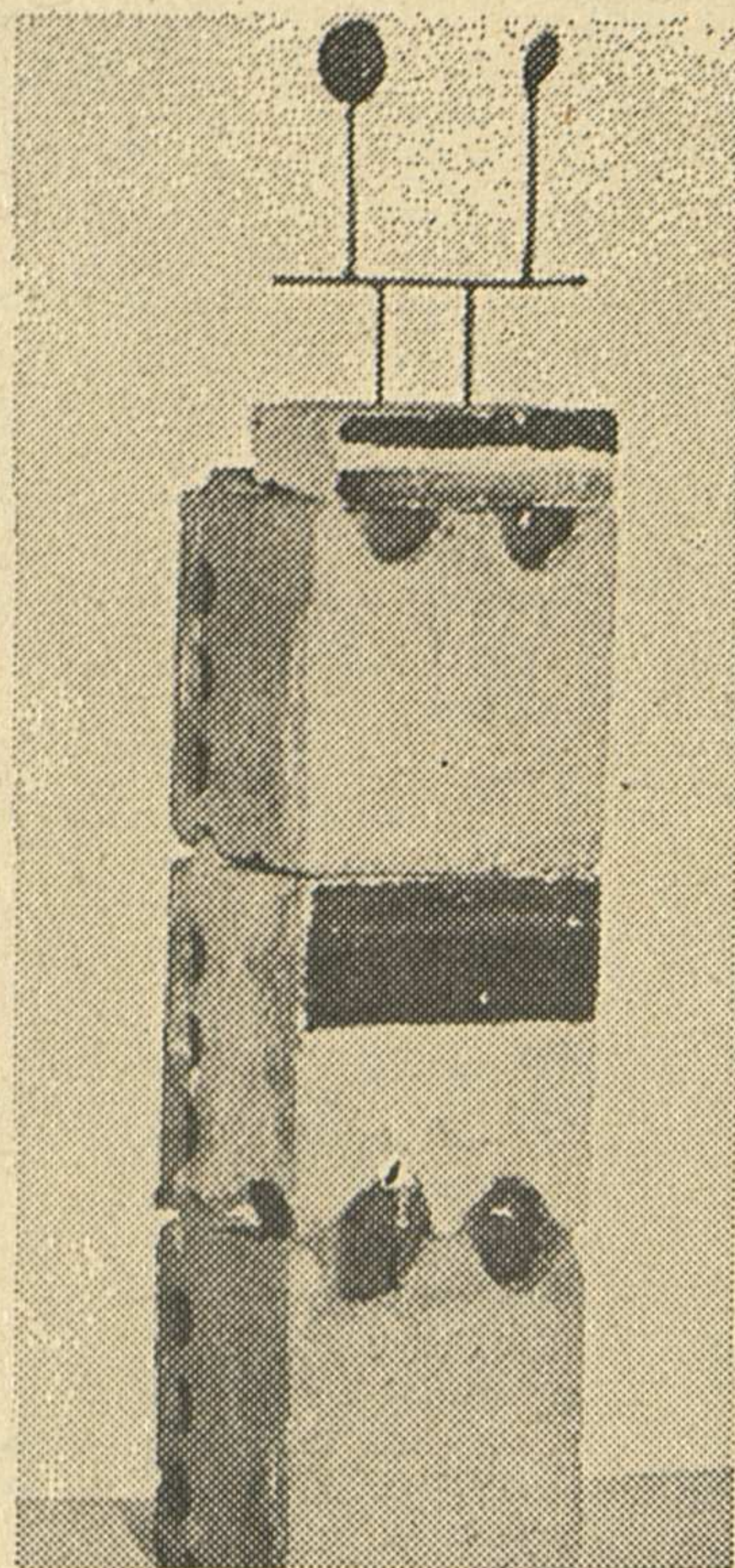


Fausto Melotti
 espone a Parma
 un'antologia
 delle sue opere
 dagli anni Venti
 ad oggi



Ironico e allegro l'artista-bambino

di GIULIANO BRIGANTI

poggia sempre alla ricerca di rapporti semplici, ripetitivi, variabili all'infinito, così come semplice, ripetitiva e variabile all'infinito è la struttura della fiaba. Si configura cioè, l'astrazione, come una fragile e duttile gabbia per imprigionare la «nuance» di imprecisi contenuti e, ad un tempo, come l'impronta labile e fugace di quei contenuti stessi. Un'astrazione, soprattutto, che nasce dal desiderio costante di raggiungere la essenzialità, ma in un contesto spirituale ove essenzialità ha lo stesso valore di povertà di mezzi, di semplicità, di «purezza», un valore cioè che sconfinava insensibilmente nel campo dei valori morali.

Sorridente saggezza

Mi sembra, in altre parole, che Melotti, con l'intendere le forme astratte come modello insostituibile dell'essenzialità, della semplicità, della purezza, desideri privarle di ogni velleità metafisica così come di ogni geometrica e ardua sublimazione mentale e le conduca dolcemente per mano, attraverso il giar-

dino incantato delle immagini infantili, verso la realtà esistenziale, conferendo loro, con indicibile immediatezza, un significato sentimentale semplice e profondo. Il che vuol dire affidare alle forme astratte, fecondate dall'incongruo, il ruolo di mediatrici fra pensiero e sentimento.

Del resto, il modo stesso di essere di Melotti e non solo il suo operare ci riporta alla polarità archetipica del «puer», che personifica quella scintilla all'interno di ogni atteggiamento e di ogni complesso che è il seme dinamico originario dello spirito, il desiderio di ogni persona di giungere al Sé, di essere veravvero con se stessa. Quella sua saggezza sorridente, che possiamo supporre anche rinasca dalle ceneri di illusioni spente, non ha mai offuscato il candore di una innocenza infantile; la sua gioiosa e sommessa allegria è ravvivata sempre da una scintilla di amabile malizia, come quella degli auguri che si incontravano fra loro ma anche come quella del bambino che, senza farsene accorgere, ha piazzato una bella sassata in un vetro. E se il prender le cose per un verso che non è mai quello convenzionale lo porta a ridere e a divertirsi delle cose che sembrano serie, e invece sono soltanto

buffe se sottoposte alla verifica semplice e infallibile dell'ironia, sa d'altra parte amare di amore vero ed intenso le cose che per lui sono serie davvero. Dico per lui, ma penso che raramente si sbagli.

Contro il titanismo

Insomma, la retorica è la sua nemica, così come ogni idea ricevuta e amplificata dagli altoparlanti standardizzati di quella sorta di regime sottoculturale nel quale vivono, oggi, anche molte idee sull'arte. Quella retorica in particolare che sembra così poco separabile dalla scultura, forse dopo Michelangelo. La retorica del titanismo, del plasticismo, del grande ad ogni costo, la maledizione del sentore funebre e fasullo del monumento. Che non è detto si manifesti solo in sovrappiù di energia muscolare o in gesti possenti: si adatta anche al molle piegare dei piviali, alle mitrie e ai triregni o alle immense lamie, alle colate di ferro, alle inutili mole di pietra e ai levigati macigni che ingombrano piazze e giardini. Melotti è proprio l'an-

Nemico della
 retorica,
 è stato definito
 l'anti-Manzù
 da Maurizio Calvesi

ti-Manzù, ha ragione Calvesi. E ringraziamone Iddio.

Questa bella mostra (a cura del Centro Studi e Archivio della Comunicazione diretto da Arturo Carlo Quintavalle all'Università di Parma) che parte dai primi inizi documentabili degli anni fra il '25 e il '30 e giunge sino alle sue opere più recenti è un'occasione che non bisogna mancare. A leggerne il catalogo, documentatissimo e ben fatto, salta subito agli occhi un'osservazione: è così vero che ogni scultura di Melotti, così come ogni suo atteggiamento, indica una sola direzione, quella appunto dell'artista nel senso di cui si è detto all'inizio, che quanti hanno tentato di definirlo, se pur mossi da intenzioni diverse e partiti da situazioni spesso contrastanti, hanno finito per giungere sempre ad una indubbia analogia di giudizi. E l'antologia critica aggiunta al catalogo ci suggerisce anche come ogni critico, preso entro la sfera di influenza di una personalità così poeticamente connotata, ha fatto quanto era in suo potere per essere a sua volta poetico, per trovare cioè attraverso immagini o impressioni la chiave per comprenderlo più compiutamente. Non tutti ci son riusciti così bene come Gabriella Drudi. Ma si può dire che anche questo sia un miracolo di Fausto Melotti.